

osservazioni sul disagio giovanile

Di colpo, come l'influenza, scopriamo che i giovani sono affetti da disturbi che hanno nomi precisi: bullismo e anoressia.

Il bullismo, originato da un episodio verificatosi in una classe e diffuso in internet, sembra aver infettato di colpo centinaia e centinaia di giovani, sorpresi nei più turpi e delinquenti atti.

La morte della modella brasiliana ha fatto riscoprire che di anoressia si muore. E' rinverdita l'antica credenza che ci si ammala di anoressia perchè incantati e catturati dalla visione delle modelle filiformi.

Quale stratagemma migliore, per una società incline a deresponsabilizzare se stessa, dell'attribuire ad una causa esterna queste magagne, dando la colpa a qualcosa di esterno al proprio corpo sociale, per poi dimenticarsene quando l'emergenza non farà più notizia?

Ecco dunque miriadi di risorse e stratagemmi per guarire la malattia del momento: il bullismo. Quasi fosse un virus tropicale, mobilita opinionisti, religiosi, sociologi e ministri. Campagne che s'infrangono contro la difficile definizione di "bullo", opere di velamento tese a nascondere i corpi scheletrici che vanno in passerella. Buona l'ultima, aggiungo.

Ed anche l'epidemia di "Disturbo da deficit di attenzione di iperattività", nuova sindrome che pare colpire i giovanissimi al varcare della soglia scolastica, rendendoli inadatti a stare in classe e indisciplinati.

In realtà le cause sono ben più complesse, profonde, e rimandano in ultima analisi alla società stessa, che appare molto lontana dall'aver compreso che queste categorizzazioni episodiche, e gli altrettanto drastici rimedi, non servono a nulla, se non a tacitare noi stessi, o ad ingaggiare l'esperto di turno che si adopera per rassicurarci che " c'è una guarigione possibile".

Già, perchè il cosiddetto bullismo rimanda in realtà ad altri elementi più difficili e rognosi da accettare: i nostri figli e le nostre figlie sono violenti. Sono razzisti, cattivi, frustrati. Denigrano il debole, pigliano a sberle l'insegnante. Si drogano, bevono. Tirano sassi, sniffano coca. Poca consistenza del legame sociale, famiglie traballanti, un'incapacità di stare nel mondo del consumismo senza farne parte da subito e prendendo tutto. Non si tratta di ragazzi problematici i quali, entrati nel mondo della scuola, di colpo si tramutano in bulli. Se l'unica modalità di aggregazione che costoro trovano è quella dell'odio e dell'aggressività, il problema diventa qualcosa di privato, individuale, che rimanda alla stratificazione sociale, al disagio del nucleo familiare di provenienza. O in altri casi, si tratta d'individui violenti, perversi, che diverranno adulti usi a menare le mani.

E' un pò come se, colto in flagrante un rapinatore, non lo si ritenesse individualmente responsabile del suo atto criminoso, ma gli si concedesse di essere anche lui stato colpito dal morbo della " criminalità".

Assecondare questa semplicistica categorizzazione significa deresponsabilizzare chi commette tali atti, ignorare che questi sono il frutto avvelenato di aree sociali nelle quali il disagio giovanile è imperante, dove l'odio è la lingua comune. Un'analisi di questo tipo, questa si seria e responsabile, inchioda la società che dovrebbe a questo punto fare i conti con l'educazione fornita ai propri giovani. Con il fatto che certe condizioni socio economiche precarie sono alla base di un comportamento di questo tipo. Un mondo nel quale il diverso è da eliminare, il docente da abbattere.

A meno che non si voglia, pigramente, dare la colpa alla violenza trasmessa dai mass media. O ai videogiochi. Perchè in tal caso, spegnendo il televisore, o trovando un

“vaccino” per il virus del bullismo, la comunità eliminerebbe in poco tempo il problema.

La stessa cosa vale per l'anoressia: altra malattia del “momento mediatico”, assai poco sentita dal corpo sociale. L'anoressia è una patologia gravissima, assai diffusa. Che interessa oggi non solo le donne, ma anche gli adolescenti di sesso maschile.

Come la si combatte, oggi? Attribuendo la colpa al passaggio delle modelle nei teleschermi, riuscendo anche in questo caso a non mettere in discussione nulla della frequente incapacità all'ascolto della comunità.

Oggi, più che mai, è importante comprendere come la chiave di risoluzione di tale problema stia non solo nel trattamento terapeutico di tale fenomeno, quanto nel concetto di prevenzione e sensibilizzazione di quello che, erroneamente, viene classificato come un semplice disturbo di ordine alimentare.

La sensibilizzazione passa per la capillarità dell'informazione, laddove esiste il pericolo che tale disturbo si scateni: scuole, innanzitutto. Circostrizioni, circoli di aggregazione giovanile. Consultori. Non può prescindere da una formazione del corpo docente e medico, al fine di fornire loro quegli strumenti idonei a riconoscere il problema nel suo insorgere. Passa per la frantumazione di luoghi comuni, inutili e controproducenti, Ben più profonde sono le cause di tale disagio, ben più complessa è la via della guarigione.

Una guarigione che se deve necessariamente passare per un'attenzione medica al corpo, non può certamente basarsi solo su di essa, ma deve essere capace di innescare nel soggetto colpito quella motivazione a riprendere il filo della vita, laddove si è interrotto, intrappolato nella malefica dimensione del corpo magro.

Ecco che, in tal modo, si hanno davanti due strade possibili. La prima è quella della riflessione: vale a dire del ripensamento del concetto di prevenzione e ascolto. Una via che si dimostri capace di andare a fondo nella ricerca delle cause del disagio giovanile, non potendo prescindere da un discorso familiare, economico e sociale, e che metta al centro il concetto di prevenzione. L'altra, quella della “politica dello struzzo”, che crede che con un poliziotto a scuola, gli psicofarmaci nelle elementari e qualche cartellone di modella filiforme in meno, il problema cessi di esistere.

Maurizio Montanari - Psicoterapeuta (Modena)
mauriziomontanari@libero.it